

Gli eterni duellanti del Pd

FILIPPO CECCARELLI

INNOCENTE quesito, omalizioso che sia: in quanti mesi Matteo Renzi riuscirà a fare le scarpe a Enrico Letta? Si perdoni qui il brusco approccio e la predeterminazione dell'esito.

SEGUE A PAGINA 9

Tutto cominciò con la defenestrazione di Prodi da parte del lider Maximo nel 1998

È una dinamica che si ripete con una puntualità tale da poterci caricare l'orologio

Come fare le scarpe al "mio" premier l'intramontabile viziato della sinistra

D'Alema, Veltroni, Renzi: quel "fuoco amico" su Palazzo Chigi

FILIPPO CECCARELLI

(segue dalla prima pagina)

MA L'ESPERIENZA, per non dire la recentestoria del Pd, offre una tale e ricca e a questo punto persino scontata abbondanza di precedenti da poter rubricare la «sindrome del calzolaio», che appunto fa le scarpe, tra quelle che gli scienziati della politica, e in particolare del realismo, qualificano come le «regolarità» del potere.

E quindi: nel campo del centrosinistra un'irresistibile forza acchiappa sistematicamente il leader del partito, o aspirante tale, e comunque lo porta a desiderare la poltrona del capo del governo. Il quale, a sua volta, non solo ne è consapevole, ma lo capisce benissimo e nel proprio intimo non essendo di rado lui stesso arrivato su tale poltrona spinto da quella stessa irrefrenabile smania.

Così è e così accade, incontestabilmente. Il fatto che Renzi e Letta non perdano occasione per proclamare la propria amicizia non sposta di molto la questione, e semmai la rende più legittima e incalzante. Sia l'uno che l'altro provengono infatti dai ranghi

della Dc, e «amici» si chiamavano tra loro i democristiani anche e soprattutto quando facevano ricorso a veleni e pugnali.

Ora Renzi, nel cui linguaggio si sarà notata negli ultimi due o tre mesi una certa ricorrenza di «coltelli» e «accoltellamenti», com'è ovvio per negarne ogni possibile utilizzo. Fin troppo risoluti suonano anzi in pubblico i suoi propositi di fratellanza e lealtà: «E io mi auguro - così al Salone del libro - che il governo faccia bene per il bene di tutti. Non sono di quelli che sperano che facciamo le scarpe al Prof - cosa che gli fu a lungo rinfacciata, e di cui sembra che un giorno addirittura si pentì.

Ma solo dopo che Prodi, con la partecipazione straordinaria dell'Asinello (Parisi, Rutelli e Di Pietro), di un'altra più trascurabile entità ribattezzata il Trifoglio e un po' anche di Veltroni, gli fece lo stesso scherzetto, del resto annunciato dal Prof con la formula: «*Competition is competition*». In ballo c'erano un sacco di impicci (capilista alle regionali, referendum su legge elettorale, tfr), ma soprattutto la candidatura per la premiership del 2001. Con l'aiuto della Swg (che quell'anno ebbe il premio per la Satira politica) D'Alema sbagliò pre-

E dunque, per sommi capi. La

prima volta, dopo la vittoria di Prodi, certo propiziata da D'Alema, si disse che quest'ultimo, nemmeno invitato sul palco a festeggiarla, per la rabbia si fece venire i brufoli. In parte gli passarono quando con tutti gli onori il segretario del Pds fu innalzato con tutti gli onori del caso alla presidenza della Bicamerale, ma allora fu chiaro che non portava da nessuna parte, ecco che il leader Maximo, con l'opportuna collaborazione di nuovi alleati e finti avversari (Marini, Cossiga, Rifondazione) riuscì a fare le scarpe al Prof - cosa che gli fu a lungo rinfacciata, e di cui sembra che un giorno addirittura si pentì.

Ma solo dopo che Prodi, con la partecipazione straordinaria dell'Asinello (Parisi, Rutelli e Di Pietro), di un'altra più trascurabile entità ribattezzata il Trifoglio e un po' anche di Veltroni, gli fece lo stesso scherzetto, del resto annunciato dal Prof con la formula: «*Competition is competition*». In ballo c'erano un sacco di impicci (capilista alle regionali, referendum su legge elettorale, tfr), ma soprattutto la candidatura per la premiership del 2001. Con l'aiuto della Swg (che quell'anno ebbe il premio per la Satira politica) D'Alema sbagliò pre-

visioni, perse le amministrative e abbandonò Palazzo Chigi il giorno del suo 51° compleanno promettendo: «Non mi farò occhettizzare».

Nel 2007, nato finalmente il Pd, e affidato a furor di popolo nelle mani di Veltroni, subito Prodi, che già guidava una compagine debole assai, sentì puzza di bruciato. C'era anche allora in discussione, come sempre in Italia, una legge elettorale, sulla quale Veltroni stabilì corrispondenza d'amorosi sensi con Berlusconi. Già questo era un affronto. Ma quando Walter dichiarò il partito a «vocazione maggioritaria», il presidente del Consiglio comprese di avere i giorni contati. E infatti Mastella, che da quella vocazione era implicitamente escluso, si chiamò fuori.

Ecco fatto. Tutto torna. La dinamica si ripete con una puntualità tale da poterci caricare l'orologio. Quello di oggi segnala pure che Renzi, quando viene a Roma, ha preso l'abitudine di fare ufficio e salotto in uno dei bar della galleria «Alberto Sordi», che in pratica sta di fronte a Palazzo Chigi. Il nome della commedia all'italiana, da lassù, illumina i governanti e aspiranti a non essere (troppo) ridicoli.

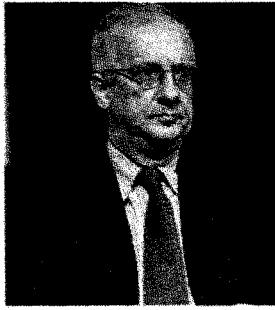
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



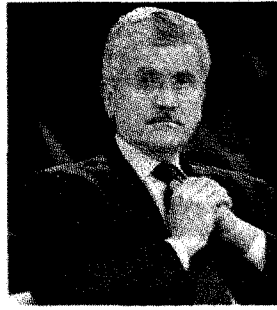
PRODI

Il governo del Professore cade nel 1998 e nel 2007 quando i segretari del partito erano rispettivamente D'Alema e Veltroni



VELTRONI

Nel 2000 il futuro segretario del Pd e Romano Prodi contribuiscono alla caduta del governo di Massimo D'Alema



D'ALEMA

D'Alema lavora alla caduta del primo governo Prodi ma poi sbaglia i conti, perde le amministrative e deve lasciare Palazzo Chigi



COSSIGA

L'allora Capo dello Stato dopo la caduta del primo governo Prodi aiuta D'Alema a trovare i voti per diventare premier

